

Uno dei conflitti più significativi e drammatici del nostro tempo è quello tra istanze universali della democrazia e «piccole patrie», tra cittadinanza democratica e «differenze». A Francoforte sul Meno un grande convegno ha tentato di dirimere teoricamente il contrasto

Comunità con libertà

MARINA CALLONI

Comunità e società: due concetti su cui la filosofia, la sociologia e il diritto del nostro secolo si sono tanto accentrati, ora con i contrapposti ora con l'integrarli. Se infatti Tonnie aveva teorizzato la distinzione fra le due, in base ad una successione temporale che contrapponeva la composizione organica della comunità agreste alla forza distruttiva della moderna società industriale, ora invece si tenta di mettere in luce le possibili connessioni, o meglio la riarcolata coesistenza fra queste due diverse forme di «socializzazione». Si tratta in effetti dell'ampliamento di quello spazio «pubblico» delle scienze sociali, occupato negli anni recenti dal dibattito tra liberali e comunitari, cioè dal contrasto fra i sostenitori della priorità di una teoria della giustizia formale a livello universale e i fautori della preminenza di specifici contenuti etici in contesti sociali ristretti. Ma un andamento più contorto che lineare sembra marcare la storia degli ultimi anni: il suo procedere è cadenzato ora da scoppi di localismi, ora da aspirazioni sopranazionali; il che rimette in discussione scale fondamentali quella sociale «evolutiva» che alla comunità vedeva succedere la società. Inoltre per comunità non si intende più il precipuo insediamento etnico della forte identità territoriale, bensì anche quei gruppi non-tradizionali che vengono ad occupare uno spazio urbano già organizzato, attraverso forme di cultura e di vita proprie: comunità locali e nuovi movimenti sociali non sono quindi alternativi alla società. Pertanto, anche la discussione - divenuta ormai sterile - fra le polarità dei comunitari e dei liberali si è dissolta in un più produttivo dibattito sulla relazione fra identità sociali e giustizia formale, nel senso di una più articolata teoria della democrazia.

Partendo da questo assunto, si è tenuta a Francoforte sul Meno una conferenza su *Comunità e giustizia* (i cui atti verranno presto pubblicati dall'editore Fischer), ospiti della comunale *Akademie der Künste und Wissenschaften* presso il Literaturhaus, una villa dagli eleganti tratti neoclassici, dai bianchi stucchi, dai levigati marmi e dagli intarsi lignei, retaggi decorativi che rimandano a quella ricca e illuminata borghesia commerciale che a Francoforte ha lasciato irrimediabilmente posto alla simbologia postmoderna del grattacielo a specchio.

Nato da un'idea di Micha Brumlik e Hauke Brunkhorst, il convegno voleva essere in effetti una prosecuzione di quel seminario internazionale che annualmente si teneva a Dubrovnik presso l'Inter University Centre, assieme a colleghi «jugoslavi» - provenienti in

parte dall'esperienza della gloriosa rivista *Praxis* -, francesi, americani e così via. La tragedia bosniaco-croata, il presente accerchiamento del fuoco serbo, il bombardamento di Dubrovnik hanno in effetti pesato come macigni sull'intero convegno. I ricordi delle discussioni e delle passeggiate lungo lo *stradon* di Dubrovnik si laceravano nell'immagine delle bombe sul Duomo, sulle opere d'arte, sull'impotenza di chi, intellettuale, non poteva che firmare alla fine del convegno, presso lo *Judische Gemeindezentrum*, (dopo un'intensa relazione di Stéphane Mosès su comunità e giustizia in E. Lévinas), una risoluzione contro la guerra serba.

È stato indubbiamente l'attuale scenario culturale-politico che ha fatto da sfondo alle domande teoriche, alle sottili dispute analitiche, alla precaria bilancia fra dato materiale e riflessione filosofica, alla necessità di cambiare col registro linguistico - dal tedesco all'inglese - anche il lessico concettuale che porta a tradizioni nazionali diverse e di conseguenza anche a preoccupazioni politiche differenti. Uno dei principali nodi di svincolo, ma anche di confronto, è stato infatti individuato nella necessità di distinguere la storia tedesca da quella statunitense, proprio in relazione al concetto di comunità. Infatti in Germania (Hans Jonas), dal Romanticismo, all'idealismo fino allo storicismo, la determinazione «sostanziale» di comunità è stata prima usata concettualmente in funzione etica contro l'atomismo dell'individuo liberale - con Hegel -, poi in senso anti-capitalistico (Karl-Siegbert Rehberg), per essere infine strumentalizzata a livello politico dal nazismo, facendo leva su forme di radicalismo sociale (Gerard Raulet). Diversa è invece la storia degli Usa, dove la comunità è sempre stata connessa ai principi democratico-costituzionali, nonostante la recente polemica dei comunitari abbia messo in mostra come la società americana più neo-liberalistica che liberale, abbia dato origine a insanabili disuguaglianze sociali e a nuove povertà, di cui i recenti scontri etnici non sono che le violente detonazioni.

Ma cosa si intende oggi per comunità? Può questa essere dissociata da quel cortocircuito identificante di *etico ed etnico* che aveva permesso la costruzione dell'ideologia della «comunità di destino», storicamente «giustificata» dallo «jus sanguinis», cioè dalla discendenza dalla stessa stirpe attraverso vincoli di sangue? È inevitabile un'ambivalenza storico-culturale al proposito, soprattutto quando si fa riferimento al nesso fra perdita di

valori comuni e nostalgia della comunità. Dall'altro lato invece, si cerca di formulare il concetto di comunità in senso «post-convenzionale», evitando quindi di legarlo all'aspetto etnico-territoriale. Quindi se da una parte si tende a rifiutare l'accezione «fondamentalistica» della comunità come potere (Hinrich Fink-Eitel), dall'altra parte è invece inevitabile l'immediato riferimento ai concreti contesti di vita di cui ogni soggetto è parte, anche se a loro volta tali ambli sono relegati in strutture giuridico-istituzionali più ampie. Viceversa, ci sarebbe il pericolo - come hanno dimostrato certe tendenze «postsocialiste» - di una comunità che voglia esistere senza società, ovvero rappresentata nel solo particolarismo locale, senza più porsi il problema di istituzioni federative (Gvozdem Flego).

Una volta sgomberato il terreno dall'archeologia dei concetti di comunità e società, è necessario mettere soprattutto in mostra esempi «positivi» di comunità «post-convenzionali» (Axel Honneth), nel senso di associazioni basate sull'uguaglianza di fatto dei suoi membri e sul loro volere. Ma nel contempo bisogna anche andare al di là della distinzione fra contratto e carità, cioè fra cittadinanza civile e sociale (Nancy Fraser). Ciò implica però anche una presa d'atto dell'avvenuta trasformazione del tradizionale concetto di *società civile* (Richard Bernstein), non certo più pensabile solo nei termini della tradizione liberale: è altresì un insieme eterogeneo di associazioni, ma anche di comunità dai compositi caratteri. È proprio questo il complesso ambito sociale in cui si formano i molteplici conflitti (Albrecht Wellmer), ma anche le diversificate richieste di nuovi diritti. Richieste sostanziali e pretese formali si intersecano quindi nella fitta rete della sfera pubblica (Thomas McCarthy) ri-

componendo trame comunicative secondo forme di etica riflessiva e di diritto formale. D'altro canto, la globalizzazione della politica, dell'economia e della tecnologia non impedirebbe, anzi promuoverrebbe ancor più, l'opposizione della società civile - nelle sue multiformi articolazioni - verso le istituzioni statali e gli imperativi dei suoi sottosistemi. Nel senso di una continua richiesta di giustizia in termini di bene collettivo. Tale fattore spazerebbe anche quelle eccessive semplificazioni che avrebbero frainteso gli intenti critici di certi comunitari, che non pensavano certo di sopprimere le libertà liberali nel parlare del «bene» collettivo (Charles Taylor). In terra francofortese, luogo di critica, scuola di dialettica negativa, ma anche laboratorio di pretese universalistiche, la questione del contestualismo comunitaristico non poteva che toccare una delle corde più sensibili della teoria della pragmatica trascendentale (Karl-Otto Apel) e dell'agire comunicativo (Jürgen Habermas), nella loro versione però «politica»: si tratta della questione del «paritismo costituzionale». Che porta a chiedersi quale nesso esista fra diritto costituzionale e cultura politica nazionale, cioè fra diritti negativi e doveri universali, ma anche fra pretese civili e obbligazioni culturali. Il discorso da accademico si tramuta in politico,

allorché si analizza quel processo sociale attraverso cui la sfera pubblica viene a trascendere le proprie determinazioni etniche. Con l'istituzionalizzazione dei suoi processi democratici, l'azione sociale acquista infatti legalità e legittimità. L'universalismo - come procedura democratica - sembra in tal senso volersi acciucciare dal peso eucrocentrico che aveva determinato a sua volta la conseguente critica a quel logocentrismo, che era stata la base giustificativa della razionalizzazione del Moderno. Bisogna pertanto congedarsi anche dall'archetipo vuoto e metafisico della contrapposizione fra l'autenticità della comunità e il funzionalismo della società, sdrammatizzando l'antitecnicità, ma rendendo viceversa compatibili e traducibili a livello discorsivo, le grammatiche delle diverse forme di vita (Martin Seel).

Sotto un altro versante, il dibattito su comunità e società si amplia in relazione alla considerazione del concetto di «oggettività» (anche in aperta polemica con un concetto aprioristico di «intersoggettività» - Manfred Frank), come fondamento di quella «differenza» fra individui che a sua volta permette l'interazione (Lutz Wigger) e rapporti reciproci e simmetrici (Stephen Holmes). Proprio riguardo al concetto di «oggettività», viene anche a cadere uno dei maggiori ostacoli contro l'interconnessione di antichità e modernità. Al

proposito, la ripresa dell'«esenzialismo» aristotelico (Martha Nussbaum, con riferimento al nesso tra virtù, giustizia e passioni nell'Etica Nicomachea) - come considerazione delle fondamentali funzioni umane non storicamente riducibili - non sarebbe alternativa alla comprensione degli attuali conflitti (Christoph Menke) fra soggetti, sullo sfondo pluralistico della convivenza fra comunità eterogenee.

Ma cosa significano i conflitti per le attuali democrazie, ma soprattutto qual è il loro risvolto giuridico? Se essi mettono in mostra difficoltà nel consenso generale, allora quali dovrebbero essere le basi necessarie su cui poter fondare viceversa a livello normativo l'accettabilità dei rapporti sociali (Martin Low-Beer) in chiave costituzionale? Il rapporto fra dati empirici e presupposti legali è di per sé indice di quali siano le richieste per una «giustizia sociale» (Peter Koller) di carattere distributivo. In tal senso l'intero dibattito si è focalizzato intorno alle domande: quale il rapporto fra il bene comune e la democrazia, la soggettività e la comunità, la costituzione e la democrazia comunitaria? Domande che non hanno dato come risposta l'identificazione fra i due termini. Contro le tendenze «dissociative» del post-moderno, un modello deliberativo di democrazia sembra-

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
LORENZO COMANDULLI
la moglie Grazia, il figlio Luciano, i cognati nella ricorrenza ricordano il fratello Gino. Il nonno Rita Drusiani, il babbo Abdon Franchi.
Bologna, 20 luglio 1992

Ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa di
ROSA AVANZI
il marito Angelo Brazzoli nel ricordo affetto e commosso per il suo giornale.
Garbagnate, 20 luglio 1992

Sono quattro anni che ci ha lasciato cara
ELIA
ma il tuo ricordo è sempre con noi le sorelle, i nipoti Claudio e Luisa, i cognati nella ricorrenza ricordano il fratello Gino. Il nonno Rita Drusiani, il babbo Abdon Franchi.
Bologna, 20 luglio 1992

Nell'ottavo anniversario della scomparsa della compagna
GIUSI DEL MUGNAIO
la famiglia D'Alena la ricorda con tanto affetto e sottoscrive per il suo giornale.
Roma, 20 luglio 1992

Mana, Silvano e Anna Del Mugnaio ricordano con amore
GIUSI
a otto anni dalla sua scomparsa
Bologna, 20 luglio 1992

Gli amici, le compagne e i compagni di Bari ricordano con affetto e nostalgia i giorni trascorsi con
PINO GADELETA
GIUSI DEL MUGNAIO
e sottoscrivono in loro memoria per l'Unità.
Bari, 20 luglio 1992

Valfra Damonti e Renzo Vaccaro ricordano con grande stima ed affetto
DANIELA CORTELLINO DELLA VEDOVA
e sottoscrivono per l'Unità
Milano, 20 luglio 1992

20 luglio
DANIELA DELLA VEDOVA CORTELLINO
comunista. Un ricordo vivissimo dalla sua mamma Iside e da Peppino
Milano, 20 luglio 1992

CUEN
Lunedì 20 luglio, alle ore 18.00 presso lo Spazio IDIS in via Coroglio 156 Napoli

Biagio De Giovanni
Ottaviano Del Turco
Giuseppe Galasso
Vittorio Silvestrini
Giuseppe Valenza

presenteranno il volume di Gerardo Chiaromonte

PDS UN DECOLLO DIFFICILE
Travagli e speranze di una trasformazione annunciata

EDIZIONI CUEN

Sarà presente l'autore.

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE

Desidero maggiori informazioni Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) minimo L. 30000 (Socio ordinario) minimo L. 70000 (Socio sostenitore), minimo L. 1.000.000 (Socio a vita)

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
CAP _____ Prov. _____

ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL
Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380898 - CCP 22340004

LINEA D'OMBRA

CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

HAROLD PINTER: IL NUOVO ORDINE MONDIALE
GIUSEPPE SCRICCIOLI: ESQUIVEL/RODORÉA
GUYNDES TELLES/KIRSCH

"SPARTACUS"
IL FILM: DA FAST A TRUMBO,
DA KOESTLER A KUBRICK

HOBSBAWM: SUL NAZIONALISMO
L. BOBBIO: IL MARIUOLO, IL PARTITO, IL SISTEMA

INSERTO SPECIALE ESTATE

Storie Inglese
**WYNHAM LEWIS
EDWARD UPWARD
IVY COMPTON-BURNETT**

Impegno e dialetto tra modernismo e anni '30

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207
intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffuria, 4 Milano tel. 02/6691132

AZIENDE INFORMANO

IMPORTANTE PARTECIPAZIONE ALLA FIERA DI ROMA DELLA COREL/ECO ITALIA

Anche la Fiera di Roma è entrata nel «palmares» degli avvenimenti già vissuti dalla Corel/eco Italia di Roma. La cooperativa, per la prima volta quest'anno ha partecipato con un proprio stand di presentazione avente lo slogan Eco Italia ti è vicina. Ormai ventisei soci la coop. che di fatto opera sull'intera regione Lazio, aveva come stimoli per la partecipazione, la difesa del marchio e l'obiettivo di fare nuovi soci per ribadire questo ruolo regionale. L'investimento, in termini di costi c'è stato, è però orientato attraverso la notevole presenza di nuclei familiari. Non va dimenticato il ruolo anche di cantiere e di qualità sui prodotti e sull'assistenza post vendita che Corel esercita nel mercato della capitale. E in questo ambito e nello sviluppo del processo di canalizzazione ormai in corso che vanno ricercati i caratteri essenziali di questa grande coop. Eco Italia.

A «Matera '92» undici artisti oltre i concetti della forma plastica tradizionale. Opere che travalicano i loro confini sporgendosi verso lo spazio e l'ambiente

«Archi-scultura» per una Mater

ELA CAROLI

Esistono città-maschio e città-femmina, dalle ben riconoscibili valenze «sessuali» per atmosfera, conformazione, origine, leggenda, colore. Tra le città dal carattere tutto femminile Venezia può essere considerata il prototipo; assomigliante ad un'incorporea dama, la città lagunare sembra fatta di riflessi di luce, di effetti d'aria, d'acque, di echi e degli ori di San Marco. All'opposto c'è Matera, incassata nelle pietre del Sud, come un'arcaica *Mater Matuta* dal ventre grosso, le cui viscere sono i «sassi» e gli innumerevoli percorsi ipogei scavati fin dalla preistoria e abitati dai monaci basiliani che vi istituirono chiese rupestri per i propri riti religiosi. E «restituire alla città le sue funzioni materne e vitali» era proprio l'imperativo del grande Lewis Mumford, nella convinzione che ogni centro urbano dovesse essere un «organo d'amore»; il paesaggio dei Sassi,

Melotti (1987), di Martini (1989), di Cambellotti (1991) e con le Biennali che, a partire dal 1988, sono state dedicate alla scultura in Italia, in America e in Francia.

Per quest'anno, nell'esposizione «Scultura in Francia» fino al 18 ottobre, organizzata dal circolo La Scaletta, col patrocinio di enti pubblici e del ministero dei Beni culturali, curata da Giuseppe Appella e Jean-Claire Lambert (catalogo La Cometa) gli undici artisti presenti guardano piuttosto all'architettura, in un desiderio di realizzare il superamento della plastica per accedere ad una dimensione di *environnement* e costruzione di spazi. L'antica specificità della scultura si è come dilatata, non consiste più nel semplice scolpire il marmo, fondere e saldare i metalli, assemblare oggetti oppure operare con le tecnologie avanzate: nell'arte contemporanea, e particolarmente in Francia, il «particolarismo» si è trasformato in un'attitudine intellettuale nuova, più ampia, comprendente la mentalità dell'artigiano e dell'architetto, per l'elaborazione di un progetto più che di un oggetto.

È a partire dagli anni Cinquanta che questa tendenza si è imposta, e più tardi si è sviluppata appieno nella collaborazione tra architetti e urbanisti per creare «città nuove», satelliti di metropoli congestionate, dove le antiche finalità rappresentative della scultura vengono rivisitate e una nuova monumentalità viene scoperta: soluzioni inedite si sono trovate per percorsi urbani, fontane, oggetti a Mame-La Vallée, alla Défense, a Evry e altre località.

E allora, gli scultori scelti per Matera 1992 - Serge Signori, Berto Lardera, Emil Gilioi, Alicia Tonalba, Louis Chavigner, Jean Amado, Bernard Quentin, Philippe Hiquily, Takashi Naraha, Gerard Voisin, Missim Merkado - si autodefiniscono

«archi-scultori» - in uno di quei suggestivi *mélange* di parole tanto cari ai cugini d'Oltreocepo - perché il pensiero scultorio, appunto, ordinerebbe l'allestimento di uno spazio, e lo scultore avrebbe il ruolo di creatore del progetto ed anche dei diversi elementi dell'insieme, un regista potremmo dire.

Nella scoperta di una nuova monumentalità si può ben adattare al lavoro costruttivo di questi artisti il commento che Sartre fece a proposito di Giacometti: «Dopo 3 mila anni il compito degli scultori contemporanei non è di arricchire le gallerie di opere nuove, ma di dar prova che la scultura è possibile. Darne la prova scolpendo, così come Diogene camminando provava l'esistenza del movimento contro Parmenide e Zenone».

Philippe Hiquily si serve dell'alluminio per creare forme fluide, sottili e colorate, con leggiera ironia in una prepotente sensualità che gioca con lo spazio come elemento fon-

damentale; *Carmen* è un ritratto allusivo e forse un po' caricaturale arrivando ad essere un totem piuttosto inquietante. Berto Lardera si ispira al costruttivismo ponendosi il problema di organizzare forme nello spazio secondo una disciplina e un controllo severi. Gilioi, nato da genitori italiani, ha nella sua formazione di fabbro il segreto dell'energia schietta; è stato lui a rilanciare ai nostri giorni il monumento commemorativo: ai deportati dell'Isère, ai martiri di Vercors e in Svezia l'uomo della pace a ricordo di Dag Hammrsköld. Le sculture di Naraha, artista nippo-francese sono dinamiche organismi tagliati nel granito, che danno l'idea di una misteriosa purezza e antica ritualità che nasce dal muto colloquio tra stili orientali e occidentali. Alicia Tonalba, ispano-argentina, giunta a Parigi nel 1958 come borista, ha sempre amato l'argilla, «la sola materia veramente plastica», come lei stessa sostiene. La scultura qui si fa evocatrice di ciò che comanda l'immaginazione materiale, nell'ordine e nel ritmo di forme ispirate ad un mondo primordiale.

«Incontro nella notte II», scultura di Berto Lardera, 1953-1954

